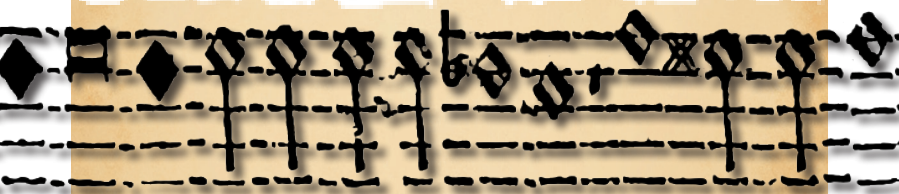


# Libro secondo de Madrigali a Quattro et a Cinque Voci di Annibale Zoilo

A cura di  
**Marco Croci**

**Cantando à prova**  
Vocal ensemble



*in vece mia queste parole CECIA s'aff*

**NodoLibri**  
*iSuoni*

# ***iSuoni***

## **Libro secondo de Madrigali a Quattro et a Cinque Voci**

di Annibale Zoilo

A cura di **Marco Croci**

**Daniela Garghentini** Soprano

**Gaia Leoni** Mezzosoprano

**Cornelia Dell'Oro** Contralto

**Riccardo Sacco** Tenore

**Gianni Marsetti** Tenore

**Diego Ceruti** Tenore°

**Roberto Pavanello** Voce recitante\*

**Nicolò Gattoni** Clavicembalo

**Marco Croci** Basso e Direzione

Registrazione effettuata nella chiesa di S. Eusebio a Galbiate (Lc) il 2, 5 e 26 giugno 2010. Tecnico audio, montaggio e mastering: Diego Ceruti.

Edizione

**NodoLibri** ottobre 2010

**Nodo** snc, via Volta 38, 22100 Como

[info@nodolibri.it](mailto:info@nodolibri.it)

[www.nodolibri.it](http://www.nodolibri.it)

Stampa Laser Copy Center

ISBN 978-88-7185-186-0

Si ringraziano: Enrico Panzeri, parroco di Galbiate, e Luigi Chistolini, prevosto della Basilica di S. Giorgio in Como; Domenico Innominato per avere messo a disposizione il clavicembalo fiammingo Roberto Mattiazzo 1998 (copia Ruckers); Cornelia Dell'Oro e l'Associazione corale di S. Pietro al Monte di Civate; Gianni Marsetti e la Cooperativa Edilizia Calolziense di Calolziocorte; Giovanni Togni per i consigli sulla prassi del basso continuo in epoca rinascimentale.

# Libro secondo de Madrigali a Quattro et a Cinque Voci

Roma, Antonio Blado 1563; edizione moderna a cura di Marco Croci

1	“Al reverendissimo Monsignor Tolomeo Gallio Arcivescovo Sipontino...”*	1.53
2	<i>Canzona</i>	6.14
	I. <i>Prima parte.</i> Luci beate e care	
	II. <i>Seconda parte.</i> Amor che mi conduce	
	III. <i>Terza parte.</i> Non chieggio che miriate	
	IV. <i>Quarta parte.</i> Per voi occhi soavi	
	V. <i>Quinta parte.</i> Occhi beati et più che 1 sol lucenti	
3	VI. La più bella e gentil	1.41
4	VII. Partomi donna	2.02
5	VIII. S’ogni mio ben havete	1.43
6	IX. Deh così fuss’io solo	2.02
7	X. Nasce la pena mia	2.00
8	XI. Ne con più lieta gioia	2.41
9	XII. Ahi chi mi dà consiglio	2.23
10	XIII. O divina bellezza	2.28
11	XIV. Ultimi miei sospiri	2.26
12	XV. Vezzosi e vaghi fiori	2.09
13	XVI. Non have il mar	3.10
14	XVII. Sa quest’altier	1.51
15	XVIII. Se la mia pena accerba°	3.00
16	XIX. Cercato ho già gran tempo	2.25
17	XX. S’altra fiamma giamai	1.46
18	XXI. Solingo augello	1.02
19	<i>Canzon</i>	3.48
	XXII. <i>Prima parte.</i> Al mio dolce aer toscano	
	XXIII. <i>Seconda parte.</i> Quando fia lasso	
	XXIV. <i>Terza parte.</i> Voi piaggie herbose	
20	XXV. Se in sogno tal martire	2.37
21	XXVI. Tra verde frondi	2.01
22	XXVII. Miser che mentre il sol	1.57
23	XXVIII. Io piango et ella il volto	1.58
24	XXIX. Si gioioso mi fanno i dolor miei	2.46

**Total time: 58.05**



La registrazione che viene qui proposta è stata realizzata in occasione della pubblicazione del volume *Il cardinale Tolomeo Gallio. Celebrazioni per il IV centenario della morte. Il Libro Secondo de madrigali a quattro et cinque voci* (1563) di Annibale Zoilo è dedicato “al reverendissimo Monsignor Tolomeo Gallio”, prelado nativo di Cernobbio personaggio molto influente nella Curia Romana: già segretario personale del Papa e protettore della Cappella Pontificia all'epoca della pubblicazione della silloge madrigalesca, qualche tempo dopo fu creato cardinale, e sotto il papato di Gregorio XIII divenne il primo Segretario di Stato Vaticano.

### **Annibale Zoilo**

Annibale Zoilo (1537?-1592) fu cantore contralto, compositore e maestro di cappella in varie chiese di Roma: musicista molto quotato nel suo tempo, è stato quasi del tutto dimenticato dai posteri, forse anche a causa della grande fama di alcuni personaggi suoi contemporanei come Giovanni Pierluigi da Palestrina e Orlando di Lasso.

Le poche notizie che ci sono pervenute in merito a questo musicista sono ricavabili solo da studi effettuati su documenti d'archivio: Zoilo nacque presumibilmente a Roma (o dintorni) alla fine degli anni '30 del XVI secolo, probabilmente attorno al 1537. Sulla sua formazione musicale non vi sono notizie certe, anche se è ipotizzabile una sua vicinanza a Palestrina ed è documentata una profonda amicizia con Orlando di Lasso: svolse attività di cantore contralto nella Cappella Giulia fin dal 1559, fu maestro di cappella in S. Luigi dei Francesi dal 1561 al 1566, e nel periodo 1568-70 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano.

Dal 1570 fu aggregato nel “Collegio dei Cantori Pontifici” come cantore alto, grazie alla mediazione del cardinale Guglielmo Sirleto, responsabile della Biblioteca Apostolica Vaticana: Zoilo operò nella doppia veste di cantore e compositore fino al 1577, quando per motivi di salute fu costretto a chiedere una dispensa dal servizio di cantore, pur continuando a fornire musica per la Cappella. In quello stesso anno Zoilo prese in moglie una donna di nome Ortensia, dalla quale ebbe almeno tre figli dei quali conosciamo i nomi: Mario, Cesare e Costanza. Cesare Zoilo (1584?- dopo il 1622) fu anch'egli un musicista discretamente famoso, mentre Mario e Costanza non raggiunsero l'età adulta.

Sempre nel 1577 fu incaricato insieme a Palestrina di curare la pubblicazione dei libri liturgici (antifonale, graduale e salterio) per emendarli dagli errori che si erano accumulati nel corso del tempo: vennero gettate le basi per *L'Editio Medicea*, revisione del canto gregoriano scaturita

dalle disposizioni del Concilio di Trento e terminata solo nel 1622 sotto il papato di Paolo V ad opera di Francesco Soriano e Felice Anerio.

Tra il 1579 e il 1582 fu membro dell'Oratorio della Trinità dei Pellegrini e Convalescenti, incaricato per le musiche nella Quaresima; dopo essere riuscito grazie a Sirleto ad ottenere la nomina di maestro di cappella nel Duomo di Todi per un anno (con decreto capitolare del 24 dicembre 1581), tornò a Roma e nel 1584 entrò a far parte della "Virtuosa Compagnia dei Musicisti di Roma": oltre a Zoilo essa accoglieva fra i suoi membri Palestrina, Nanino, Giovannelli, Anerio, Marenzio, Soriano ed altri. Sempre nel 1584 ottenne la nomina presso il Santuario della Santa Casa di Loreto prendendo servizio il 30 settembre: fu il suo ultimo incarico.

Il Magistero lauretano terminò ufficialmente il 30 giugno del 1592 a causa della morte del Musicista; il 1° luglio gli successe il romano Curzio Mancini. Ancora oggi non è del tutto chiaro se Zoilo morì il 30 giugno o qualche giorno prima (il *Liber mortuorum* di Loreto relativo a quel periodo è andato perduto): sta di fatto che il pagamento della mensilità venne fatto alla famiglia in nome di Annibale evidentemente defunto entro giugno, con una sorta di gratifica per l'intero mese.

Annibale Zoilo fu attivo sia in campo sacro che profano. La musica pervenuta ci mostra un contrappuntista esperto, che accanto ad organici tradizionali (usati per esempio nelle tre messe a 4 voci rimaste) era in grado di gestire una policoralità poderosa spingendosi ben oltre il doppio coro. Si pensi ad esempio a due *Regina Coeli* a 12 voci in tre cori e a 20 voci in cinque cori.

Per quanto concerne la produzione profana si può desumere che Zoilo godette di una certa fama: se le opere sacre pervenute sono quasi tutte manoscritte, quelle profane sono tutte a stampa, e i suoi madrigali compaiono in raccolte edite anche più di vent'anni dopo la sua morte.

## **Il Secondo Libro (1563)**

Il *Libro Secondo de Madrigali a quattro e cinque voci* del 1563 è l'unica opera a stampa interamente di Annibale Zoilo (il primo libro è perduto): essa è costituita dai consueti quattro libri-parte nelle voci di Canto, Alto Tenore e Basso.

La raccolta comprende ventinove madrigali, di cui ventidue a 4 voci, sei a 5 voci e l'ultimo a 6 voci: la quinta e la sesta parte vengono pubblicate all'interno dei quattro libri parte a seconda del ruolo richiesto. Attualmente si conoscono soltanto quattro esemplari di quest'opera conservati in varie biblioteche in Italia e in Inghilterra: purtroppo le due copie italiane

(custodite a Bologna e Modena) e una delle due inglesi (British Library) sono incomplete e gravemente danneggiate. L'unica copia utilizzabile per l'edizione moderna e per la registrazione è quella che si trova nella biblioteca del Royal College of Music di Londra.



In Roma, per Antonio Blado Stampatore, Cenerale, l'Anno 1563.

Il madrigale per così dire d'esordio è una *canzona* suddivisa in cinque parti: il testo è incentrato sugli occhi che incendiano il cuore dell'innamorato con un incipit decisamente familiare, *luci beate e care* (track 2), che assomiglia molto al più noto *luci serene e chiare* di Ridolfo Arlotti, musicato tra gli altri da Claudio Monteverdi e da Gesualdo da Venosa. È ancora un madrigale in più parti (genere al quale Zoilo associa il nome di *Canzona*) quello che fa da anello di congiunzione tra i brani a quattro e quelli a cinque: la *Canzon. Al mio dolce aere tosco* (track 19) in tre parti è costituita da un primo brano a quattro voci, e dalle due parti seguenti a cinque (la terza *voi piaggie herbose* funge decisamente da breve esortazione finale). Il madrigale finale (n. 29 *Sì gioioso mi fanno i dolor miei*, track 24) è l'unico a sei voci nel Secondo Libro, e testimonia l'uso di un organico non infrequente nelle stampe successive.

I testi musicati sono in gran parte di autore anonimo e difficilmente identificabile: è fuor di dubbio che il poeta (o i poeti) abbia preso a modello la poesia di Petrarca, ad esempio nella già citata canzona introduttiva: l'ultima parte si apre col verso *occhi beati et più che 'l sol lucenti*.

Accanto ai molti anonimi sono tuttavia presenti alcuni letterati noti e meno noti: un breve estratto dall'Orlando Furioso di Ludovico Ariosto (17. *Sa quest'altier* track 14), un tetrastico da un sonetto di Pietro Bembo (n. 21. *Solingo augello* track 18), un congedo da una canzone di Petrarca (n. 28 *Io piango et ella il volto* track 23). Dal Canzoniere del piacentino Luigi Cassola Zoilo attinse i testi dei numeri 9 *Deh così fust'io solo in amar voi* (track 6) e 29 *Si gioioso mi fanno i dolor miei* (track 24), mentre è di Giacomo Martelli il n. 14 *Ultimi miei sospiri* (track 11). Nel madrigale *Se la mia pena accerba* (n. 18 track 15) l'autore ha previsto un organico totalmente composto da voci maschili, un basso e tre tenori: il colore vocale risulta particolarmente scuro ed accresce l'intensità del brano.

## TAVOLA DELLI MADRIGALI



<i>Ahy chi mi da consiglio</i>	14	<i>Partomi donna</i>	9
<i>Al mio dolce aere Tosca</i>	23	<i>Per uoi occhi foati</i>	6
<i>Amor che mi conduce</i>	4	<i>Quando fia lasso à 5.</i>	24
<i>Cercato ho già gran tempo</i>	21	<i>S'altra fiamma giamai</i>	22
<i>Dhe così fust'io solo</i>	11	<i>Sa quest'altier</i>	19
<i>Io piango et ella il uolto à 5.</i>	28	<i>Se in fognio tal martire à 5.</i>	25
<i>La piu bella e gentil</i>	8	<i>Se la mia pena acerba</i>	20
<i>Luci beate et care</i>	3	<i>Si gioioso mi fanno à 6.</i>	13
<i>Miser che mentre il sol à 5.</i>	22	<i>S'ogni mio bon haucte</i>	10
<i>Nasce la pena mia</i>	12	<i>Solingo augello</i>	22
<i>Ne con piu lieta gioia</i>	13	<i>Tra uerde frondi à 5</i>	26
<i>Non chieggo che miriate</i>	5	<i>Vezzosi et uaghi fiori</i>	17
<i>Non haue il Mar</i>	18	<i>Ultimi miei sospiri</i>	16
<i>Occhi beati et piu ch'el sol lucenti</i>	7	<i>Voi piaggie herbose à 5.</i>	24
<i>O rimina bellezza</i>	15	IL FINE Della Tavola.	

I madrigali della raccolta sono tutti decisamente amorosi, e solo in un caso (il n. 27 *miser che mentre il sol* track 22) si ha un testo di stampo spirituale-moraleggiante: sembra una scelta insolita per una raccolta dedicata a un prelato influente come era il Gallio, e per giunta in pieno spirito controriformista.

Lo stile musicale è sobrio, spesso omoritmico e comunque pacato anche nei brani fugati e imitativi, senza troppe ornamentazioni: un segno distintivo è la presenza costante di brevi episodi in tempo ternario che costellano una buona parte delle composizioni. La polifonia assume intrecci più com-



plexi nei brani a cinque, in particolar modo nel n. 25 *S'in sogno tal martire* (track 20), e nel n. 26 *Tra verde frondi d'un ginebro amato* (track 21). Bisogna sottolineare come in molti brani si ricerchino dissonanze abbastanza aspre come la triade costituita da terza maggiore e sesta minore, spesso presentata come ritardo 6-5, oppure come anticipazione di una quarta e sesta: il madrigale n. 15 *Vezzosi e vaghi fiori* (track 12) esaspera questo artificio sulle parole "CECIA s'affligge e duole". Un'altra particolarità di questo brano è che la parola "CECIA" compare con caratteri maiuscoli in tutti i quattro libri-parte: è possibile che sia un riferimento criptico a qualcuno o qualcosa in particolare.

Ezzof' e vaghi fiori Hoggi testimon fidi De graui' alti soffir de miei dolori Perche nei chiaz  
ri lidi Que pos'a il mio sol gir nō possete A dir' in vece mia quste parole CECIA s'affligg'e duo:  
le s'affli ge' e duo le Tu qui fra nimfe lictē ij Ti godi ne ti cal de  
suoī martiri Deb torna pria ch'il sol piu uolte giri Deb torna pria ch'il sol piu uolte giri'

Al di là di tutte le possibili congetture, è documentato che Zoilo ebbe a che fare con Attilio Cecio, uno degli amministratori della Basilica di S. Giovanni in Laterano: potrebbe quindi essere un riferimento a lui per ragioni a noi sconosciute.

Altri effetti particolari come il maggior-minore (terza maggiore sovrapposta ad una minore con la conseguente dissonanza) si possono ritrovare in *S'altra fiamma giammai* (n. 20 track 17) e nel già citato *S'in sogno tal martire*. Queste arditezze armoniche, unite ad alcuni momenti di fioritura vocale con l'uso di successioni di crome piuttosto estese quando generalmente era la minima il valore più piccolo impiegato (n. 12 *Ahi chi mi da consiglio* track 9, o nel n. 27 *miser che mentre il sol* track 22), proiettano Annibale Zoilo più avanti nel tempo di qualche decennio, anticipando stilemi frequenti nella musica degli autori del primo barocco.

## **La prima registrazione assoluta del secondo libro di Madrigali**

Dopo essermi occupato dell'edizione moderna dei madrigali, per concretizzare questo progetto ho ritenuto opportuno chiamare alcuni colleghi musicisti con solida pratica vocale; è stato inoltre necessario compiere delle scelte in merito alle trasposizioni tonali di alcuni brani in relazione all'organico e anche decidere se, dove e con quale strumento avvalersi della realizzazione del basso continuo. In questo lavoro si è ritenuto opportuno inserire nella registrazione anche la "declamazione" della dedica a Tolomeo Gallio, come preludio ai madrigali stessi: per quest'operazione ringrazio il Prof. Roberto Pavanello, cimentatosi come voce recitante per la lettura della dedicatoria.

Si è pensato di alternare l'esecuzione a cappella di circa metà dei brani agli altri eseguiti con il basso continuo realizzato al clavicembalo: con il Maestro Nicolò Gattoni si è lavorato per non appesantire i brani, ma solo per conferire un supporto armonico in linea con la prassi esecutiva del secondo Cinquecento. Per meglio rifarsi a tale periodo storico lo strumento è stato accordato secondo il sistema in voga in epoca rinascimentale, cioè il cosiddetto temperamento mesotonico, con quinte strette a  $\frac{1}{4}$  di comma sintonico, e con un diapason di 442 Hz. Per i brani senza accompagnamento strumentale, si è optato per una intonazione di comodo, in modo da mettere tutti i cantori nella miglior condizione vocale, tenendo comunque conto delle trasposizioni prescritte dall'autore nei casi di brani pubblicati secondo la prassi delle chivette.

La chiesa di S. Eusebio in Galbiate si è rivelata il luogo ideale per le incisioni, con un'ottima acustica e in una posizione senza traffico automobilistico. Luogo di preghiera di memoria antichissima di fondazione risalente all'epoca longobarda, caduta in disuso per decenni, la chiesa è stata recentemente restituita al culto dopo alcuni lavori di consolidamento operati dall'attuale parroco di Galbiate, Don Enrico Panzeri. A lui e a Rosalina Fumagalli, custode della chiesa di S. Eusebio, va il nostro più sentito ringraziamento per la disponibilità e l'entusiasmo con cui ha accolto il nostro progetto.

*Marco Croci*



*Nella foto, da sinistra: Riccardo Sacco, Diego Ceruti, Marco Croci, Daniela Gargnenti, Gaia Leoni, Cornelia Dall'Oro, Gianni Marsetti, Nicolò Gattoni (seduto al cembalo)*

**AL REVERENDISS. MONS. TOLOMEO GALLIO,**  
**ARCIVESCOVO SIPONTINO, INTIMO**  
Secretario di N. Signore.



**L**I Reuerendi Musici de la Cappella di N. S. con l'eleggere V. S. Reuerendiss. per loro Protettore, hanno dichiarato à noi altri, che la Musica de nostri tempi non puo bauer migliore, ne piu honorato Patrocino del suo: et ci hanno consequentemente obligati à offerire à le sue Sacrate mani il frutto che cauamo da li Studij, & fatiche nostre. Onde io dependendo del buon giudicio loro, et per bauer sempre conosciuto V. Reuerendiss. Signoria cortesissima, & humanissima, ho preso ardire di farle offerta di questa mia Operetta in segno de la pronta uolontà che ho di meritarmi col suo fauore qualche nome di operario in questa uigna di tanti suoi uirtuosi lauoratori: La supplico ad accettarla in grado, & proteggermi col suo fauore, & bauermi per scriutor suo suisseratissimo, come io le sono, & la farò in tutto il tempo de la mia uita.

**Annibal: Zoilo.**

*Canzona*

**I Prima Parte**

Luci beate e care  
Hor ch'io vi veggio o rare  
Stelle del ciel fermate i lume un poco  
Al suon de le parole  
Che parlan di voi sole.

**II Seconda parte**

Amor che mi conduce  
A sì soave effetto  
Tenga in diverse parti  
I vostri raggi sparti  
S'io son degno fruir tanto diletto  
Che s'a me gli rivolta  
M'ancide una sol volta.

**III Terza parte**

Non chieggio che miriate  
Occhi puri e uivaci  
Gl'occhi miei no che son men degni assai  
Ma ch'altrove trardiate  
L'alte amorose faci  
Mentre parlando miro i vostri rai  
Che sì gran lume temo  
Ch'io ne pavento e tremo.

**IV Quarta parte**

Per voi occhi soavi  
Amor m'ancide spesso  
Et per voi spesso mi ritorna in vita  
Voi sete pur le chiavi  
Che da lungi e d'appresso  
Virtù movete in quest'alma smarrita  
Vostro soverchio lume  
M'abbaglia mi consuma et mi disface  
Et vostre ardenti face  
Vita mi danno et pace.

**V Quinta et ultima parte**

Occhi beati et più che sol lucenti  
Che dirò io di voi che non sia poco  
Occhi voi sete strali rete et fuoco  
Con cui ferisce Amor prende et infiamma  
Per voi non ho in me dramma  
Che non sia ardente fiamma.

**VI**

La più bella e gentil sta in questo vaso  
Che mai nascesse ahi cruda e iniqua sorte  
Mi doglio e piango ogn'hor sua accerba morte  
Ma più mi duol ch'io son vivo rimaso  
Questo può sol mia pena levar via  
Cambiar sua morte con la vita mia.

**VII**

Partomi donna et teco lascio il core  
 Né partendomi ancor piglio partita  
 Anzi con la tua unita  
 Resta l'anima mia  
 Et se tra piedi mi porrò la via  
 Questo fia il mio martire  
 Che col partir non mi potrò partire  
 O caso da morire  
 Partirmi senza cor et restar teco  
 L'alma che per dolor non vuol star meco.

**VIII**

S'ogni bene havete raccolto  
 Nelle rosate e dolci vostre labbia  
 Perché talhor a me non le porgete  
 È pur giusto ch'anch'io  
 Almen ricovra il mio.

**IX**

Deh così füss'io solo in amar voi  
 Come voi sola siete  
 De l'affliitt'alma mia sola regina  
 Che come sola havete  
 Le grazie sole e una beltà divina  
 Così solo direi  
 Che soli al mondo sono I piacer miei.

**X**

Nasce la pena mia  
 Non potendo mirar mio vivo sole  
 E la mia vita è ria qual'hor la miro  
 Perché il sguardo è tale  
 Che 'l veder m'è peggior che morte suole  
 Ahi vita triste e frale  
 Che fia dunque di me che far mi deggio  
 S'io miro ho male s'io non miro ho peggio.

**XI**

Né con più lieta gioia  
 Né con desio maggiore  
 S'aspettò cosa mai degna d'honore  
 Come s'aspetta e brama  
 Martuccia bella la venuta vostra  
 Ogniun lieto si mostra  
 Ogniun vi chiede chiama  
 Ma chi più d'altri v'ama

Marta dolce et honora  
 Della vostra dimora più si duole  
 Et come neve al sole o cera al foco  
 Si va lasso struggendo a poco a poco.

**XII**

Ahi chi mi dà consiglio  
 In così dura sorte  
 Che per fuggir la morte  
 Alla cagion del mio morir m'appiglio  
 Perché m'ancide il bel viso vermiglio  
 Mi parto e lascio il core  
 Hor chi non sa che senza lui si more.

**XIII**

O divina bellezza  
 O crudeltà infinita  
 Senza esempio nel mondo e senza pare  
 S'uno che sola voi et teme et prezza.  
 Vi puote humil pregare  
 Datemi morte o mi tornate in vita  
 O novo et disusato aspro martire  
 Non esser vivo e non poter morire.

**XIV**

Ultimi miei sospiri  
 Che mi lasciate freddo e senza vita  
 Contate i miei martiri  
 A chi morir mi vede e non m'aita  
 Dite, o beltà infinita  
 Dal tuo fedel ne caccia empio martire  
 Et se questo l'è grato  
 Gitene ratto in ciel a miglior stato  
 Ma se pietà le porge il vostro dire  
 tornate in me ch'io non vorrò morire.

**XV**

Vezzosi et vaghi fiori  
 Hoggi testimon fidi  
 De gravi alti sospir de miei dolori  
 Perché nei chiari lidi  
 Ove posa il mio sol gir non possete  
 A dir'l'invece mia queste parole  
 CECIA s'affligge e duole  
 Tu qui fra ninfe liete  
 Ti godi ne ti cal de suoi martiri  
 Deh torna pria che il sol più volte giri.

**XVI**

Non have il mar tante minute arene  
 Né fronde i boschi ne fioretti Aprile  
 Quanti donna gentile  
 Pensando al dipartire  
 S'accampano al mio cor martiri e pene  
 Ma s'unqua la mia fede  
 E 'l mio lungo servire  
 Degni furo appo voi d'una mercede  
 Deh toglietemi avanti la partita  
 Come già 'l cor faceste hora la vita.

**XVII**

Sa questo altier ch'io l'amo et ch'io l'adoro,  
 Né mi vol per amante né per serva.  
 Il crudel sà che per lui spasma e moro,  
 e dopo morte aiuto darmi serva.  
 Et perché io non gli narri il mio martoro  
 Atto a piegar la sua voglia proterva,  
 Da me s'asconde, come aspido suole,  
 Che per star empio il canto udir non vole.

**XVIII**

Se la mia pena accerba  
 Et se il mio lungo pianto  
 Fanno la donna mia lieta e superba  
 Vien sol perch'indi vede  
 Che null'altra che lei sospir e vanto  
 Ond'io quand'ella chiede  
 Piango e sospiro e tanto trova pace  
 Quant'il mio pianto e il mio martir le piace.

**XIX**

Cercato ho già gran tempo alcuna via  
 Da far felice o misera mia vita  
 Lasso ma non si può fuggir lo strale  
 Ne far riparo a l'amorosa corda  
 È noia l'aspettar un breve dolce  
 Che tempi il duol di tant'amaro tempo.

**XX**

S'altra fiamma giamai  
 M'arse madonna il core  
 Che quella che per voi m'accese amore  
 O se per altra donna unqua provai  
 Gl'amorosi tormenti  
 Cresca in voi 'l ghiaccio in me le faci ardenti.

**XXI**

Solingo augello, se piangendo vai  
 La tua perduta dolce compagnia;  
 Meco ne ven, che piango anch'io la mia:  
 Insieme potrem far i nostri lai.

*Canzon***XXII Prima parte**

Al mio dolce aere tosco Amor m'invita  
 Perch'io torni a veder le valli amene  
 A cui fan ombra i Politani colli  
 Ma la speme e il timor sì m'ang'e tiene  
 Ch'io sent'il fin di mia dogliosa vita.

**XXIII Seconda parte**

Quando fia lasso che quest'occhi molli  
 M'asciugghi quella che per mio sol volli  
 Sposa casta e gentile  
 A par di cui m'è vile  
 L'oro e le gemme. O pensier vani e folli  
 O desir ciechi. Spiegar credo in carte  
 Quanto mi dice il core  
 S'ella è divina et a me manca l'arte.

**XXIV Terza parte**

Voi piaggie herbose et voi fiorite rive  
 Del Tebro che ascoltate i miei lamenti  
 Dite se foco è ch'al mio foco arrive.

**XXV**

Se in sogno tal martire  
 Cor mio sentir mi fate  
 Ch'io moro senza mai di vita uscire  
 Ditemi se mi amate  
 Qual pena esser potria  
 Che fuor del sonno poi  
 Aguagliar si potesse a questa mia  
 Deh non vi spiaccia da ch'io moro in voi  
 Darmi la morte e ne bei vostri lumi  
 Dolcemente lasciar ch'io mi consumi.

**XXVI**

Tra verde frondi d'un ginebro amato  
 Che pur allhor al ciel i rami apriva  
 Nel diletto April in un bel prato  
 Di fuori adorno alla dolc'ombra estiva

Ove l'acqua più chiara in ogni lato  
Per l'herba fresca mormorando giva  
Vagh'augelli rendean cantando a prova  
A l'afflito mio cor dolcezza nova.

### **XXVII**

Miser che mentre il sol veggio che splende  
Non penso e sopraggiunge notte oscura  
Ove più tempo, ove non è più spene  
Signior del sommo bene  
Desta il cor pigro e l'alma  
Si che riporti a te del mondo palma.

### **XXVIII**

Io piango et ella il volto  
Con le sue man m'asciuga et poi sospira  
Dolcemente et s'adira  
Con parole che i sassi romper ponno  
Et dopo questo si parte ella e 'l sonno.

### **XXIX**

Si gioioso mi fanno i dolor miei  
Donna per amar voi  
Ch'amando sempre ogn'hor morir vorrei  
E fra me dico poi  
Se tal gioia mi porge il mio martire  
Hor che farà il morire.

